LA TESTIMONIANZA DI LILIANA SEGRE

La famiglia di Liliana Segre era ebraica agnostica, cioè non frequentavano il Tempio o

ambienti ebraici, per essere nata ebraica Liliana non aveva diritto allo studio e la cacciarono da scuola. Gli anni di persecuzione si snodarono uno dopo l’altro, le leggi razziali fasciste erano così umilianti, perché avevano deciso che questa minoranza fosse declassata a cittadini di serie B. Era difficile essere cittadini di serie B, in una zona grigia come la loro.

Nell’estate del 1943 i nazisti divennero padroni dell’Italia del nord, e alle leggi razziali fasciste severe si sovrapposero alle leggi di Norimberga, Liliana e suo padre tentarono la fuga per la Svizzera, passarono il confine ma loro come altre migliaia di persone vennero condannate a morte. Cercarono di tornare in Italia ma furono arrestati e Liliana fu portata al carcere di Varese; pochi giorni dopo arrivò un ufficiale che la porto insieme ad altri ebrei ad Auschwitz. Quando arrivò la denudarono e la marchiarono con il numero 75190 dopo poco capì che quel posto era un campo di concentramento, le spiegarono che era lì che mandavano a morire gli ebrei. Liliana era stata fortunata ad essere stata scelta per diventare operaia insieme ad altre 700 persone, tre volte passò la selezione di Auschwitz che consisteva nella scelta da parte dei soldati ariani tra il lavoro nelle fabbriche e la morte. Verso la fine di gennaio del 1945 furono obbligati a lasciare il campo e a intraprendere la marcia della morte non sapevano cosa stesse accadendo ma i soldati cercarono di andare sempre più a Nord, dopo mesi di marcia finalmente videro arrivare gli americani e da quel momento capirono di essere salvi.